

I LAVORATORI DEL MONDO CELEBRANO OGGI L'OTTANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI LENIN

Potremo leggere tutte le sue opere

Lenin iniziava la sua attività di scrittore rivoluzionario nel 1893, esattamente cinquant'anni dopo Marx ed Engels, e nel momento in cui la loro attività veniva meno. Oggi, a riconsiderare queste date mentre in tutto il mondo si celebra l'85° anniversario della nascita di Lenin, vien fatto di porre a confronto — come fu fatto — le condizioni...

Molti degli scritti di Lenin, come di quelli di Marx — si pensi a Lavoro salariato e capitale e al Manifesto — traggono origine direttamente dalla sua attività di propagandista negli operai, da lui iniziata nel 1894 a Pietroburgo, e rappresentata una tappa nella storia generale del pensiero rivoluzionario.

Il secondo volume (1895-1897) raccoglie appunto, accanto agli scritti programmatici e alle rinviate polemiche contro il populismo, una serie di scritti di carattere propagandistico per gli operai (Sulle lotte nelle fabbriche, di cui L'Unità ha già parlato, e gli operai della Thorant, ecc.), che segnano il passaggio dalla propaganda tra i gruppi intellettuali alla agitazione di massa tra gli operai. Movimento operaio e socialismo si uniscono in Russia per opera di Lenin, così come...



Lenin a Pietrogrado, nel 1920, insieme con Massimo Gorki

Quando questo lavoro di agitazione, questa lotta politica, porterà Lenin a subire ancora una volta una condanna da parte della giustizia zarista e a passare tre anni nella deportazione in Siberia, egli senza interrompere il suo lavoro politico e organizzativo, si dedicherà con tutte le sue forze allo studio; e mentre prepara il suo più impegnativo volume sulle Sviluppo del capitalismo in Russia (il del quale l'Unità ha già parlato), lavora ad altre opere minori nelle quali si racchiudono tesori di esperienza.

Nelle Caratteristiche del romanticismo economico, rinnovando le critiche di Marx alle ideologie piccolo-borghesi, egli documenta la lotta tra il populismo e le concezioni rivoluzionarie del socialismo, di cui egli iniziò lo studio nel 1894. Il suo eroismo, quasi interamente privo di splendore apparente, è quello del lavoro, del sacrificio, della dedizione, del sacrificio, della dedizione, del sacrificio...

È difficile fare il suo ritratto. Egli era semplice e diretto come tutto quello che diceva. Il suo eroismo, quasi interamente privo di splendore apparente, è quello del lavoro, del sacrificio, della dedizione, del sacrificio, della dedizione, del sacrificio...

Prima di quell'anno, 1907, non era avuto occasione di incontrare Lenin. Del resto, delle sue opere non aveva letto tutto quello che sarebbe stato necessario. Ma il poco che aveva potuto leggere, e soprattutto i racconti di cittadini, che parlavano con la r in gola, tarchiato e rigoroso, passandosi una mano sulla fronte scrosciata, cominciò subito a parlargli, con gli occhi stralucanti, di una vita che si svolgeva, dei difetti del mio libro La madre. Ne aveva letto il manoscritto datogli da P. Ladujnikov. Gli disse che aveva avuto fretta nello scrivere quel libro, ma non ebbe il tempo di spiegarli la ragione. Lenin scuotevano...

Una raccolta di ricordi dei genitori di Lenin viene pubblicata dall'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin nella ricorrenza dell'ottantacinquesimo anniversario della nascita dell'immortale capo e maestro di tutta l'umanità progressiva. Maria Ulianova, sorella di Lenin, nei suoi ricordi, ha tenuto a sottolineare che non si tratta di tutte le lettere di Lenin inviate ai genitori nel periodo che va dal 1894 al 1917, perché sia a causa dei vari traslochi, sia a causa delle continue perquisizioni a cui la sua famiglia era sottoposta dalla polizia zarista, sia a causa della prima guerra mondiale molte di esse sono andate perdute.

«Vladimiro Ilie era molto affetto dai suoi parenti», racconta Maria Ulianova — ed in modo particolare, a sua madre. La sua preoccupazione che la madre non potesse vivere tranquilla e comoda, era uno dei motivi che lo spingeva a continuare a scrivere. Le sue corrispondenze sono piene di domande sulle nostre condizioni di salute, sul clima, sui costi del nostro appartamento, se abbiamo freddo...»

«È un libro di grande attualità». Fu il solo commento che mi fece. Quindi, vivamente interessato, mi domandai se si traduceva il libro in lingua straniera; e fino a che punto le censure russe ed americane lo avevano impedito. Venendo a sapere che l'autore doveva comparire davanti al tribunale, dapprima feci una smorfia, quindi, rialzando bruscamente la testa, gli occhi socchiusi, scoppiò in una sonora risata.

«Un giudizio prezioso». Durante tutto il congresso, né lui né in nessuno desidero di parlare in un momento di riposo a Capri. Ma prima che questo potesse intraprendere questo viaggio in Russia, mi fu assegnato un alloggio in un albergo di due camere. Da studenti, per le proporzioni, non per la pulizia e l'ordine che vi regnava, Krupskaja, dopo averci preparato il letto, era uscita e noi restavamo soli.

UNA RIEVOCAZIONE DELLA SORELLA MARIA ULIANOVA

Lettere alla famiglia dalla vita clandestina

Il profondo affetto verso la madre - Difficoltà di vita nell'emigrazione - Gli ultimi mesi prima della Rivoluzione socialista

Una raccolta di ricordi dei genitori di Lenin viene pubblicata dall'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin nella ricorrenza dell'ottantacinquesimo anniversario della nascita dell'immortale capo e maestro di tutta l'umanità progressiva. Maria Ulianova, sorella di Lenin, nei suoi ricordi, ha tenuto a sottolineare che non si tratta di tutte le lettere di Lenin inviate ai genitori nel periodo che va dal 1894 al 1917, perché sia a causa dei vari traslochi, sia a causa delle continue perquisizioni a cui la sua famiglia era sottoposta dalla polizia zarista, sia a causa della prima guerra mondiale molte di esse sono andate perdute.

«Particolarmente grandi si manifestavano la preoccupazione e l'affetto di Lenin verso la madre quando ella era colpita da qualche avvenimento straordinario e da questi avvenimenti straordinari numerose volte ella è stata colpita nella sua vita», ricorda ancora Maria Ulianova. «Ditatti, ora l'uno ora l'altro dei membri della nostra famiglia veniva arrestato oppure invitato al confino; alle volte, invece, erano costretti ad attendere ore ed ore negli uffici di polizia. Erano questi i periodi in cui Lenin più si preoccupava di sua madre, della sua esistenza e nei quali più gli riusciva di procurarsi vari costi lontano da lei...»

«Vladimiro Ilie — continua a raccontare Maria Ulianova — ha costantemente desiderato che la madre andasse a vivere presso di lui. Ma la cosa fu sempre difficile a realizzarsi, in quanto la mamma era sempre costretta a stare accanto a qualcuno dei figli che più necessitava del suo aiuto. Perciò, sia durante la prima sia durante la seconda emigrazione, nostra madre poté una sola volta recarsi all'estero e vivere per un breve tratto con Lenin...»

«Prima del ritorno in Russia, dopo la Rivoluzione di febbraio, Lenin non ebbe più la possibilità di incontrarsi con i suoi genitori. La nostra madre ci lasciò nel luglio 1916. La sua prima lettera, dopo che aveva appreso la dolorosa notizia della morte della mamma, non ci venne recapitata. Non ci è stato possibile neppure conservare la seconda, ma essa è bene impressa nella mia mente. La perdita della mamma fu un duro colpo per lui, che si manifestò in una grande dimostrazione di affetto verso tutti noi...»

«Vladimiro Ilie — continua a raccontare Maria Ulianova — ha costantemente desiderato che la madre andasse a vivere presso di lui. Ma la cosa fu sempre difficile a realizzarsi, in quanto la mamma era sempre costretta a stare accanto a qualcuno dei figli che più necessitava del suo aiuto. Perciò, sia durante la prima sia durante la seconda emigrazione, nostra madre poté una sola volta recarsi all'estero e vivere per un breve tratto con Lenin...»

«Prima del ritorno in Russia, dopo la Rivoluzione di febbraio, Lenin non ebbe più la possibilità di incontrarsi con i suoi genitori. La nostra madre ci lasciò nel luglio 1916. La sua prima lettera, dopo che aveva appreso la dolorosa notizia della morte della mamma, non ci venne recapitata. Non ci è stato possibile neppure conservare la seconda, ma essa è bene impressa nella mia mente. La perdita della mamma fu un duro colpo per lui, che si manifestò in una grande dimostrazione di affetto verso tutti noi...»

«Vladimiro Ilie — continua a raccontare Maria Ulianova — ha costantemente desiderato che la madre andasse a vivere presso di lui. Ma la cosa fu sempre difficile a realizzarsi, in quanto la mamma era sempre costretta a stare accanto a qualcuno dei figli che più necessitava del suo aiuto. Perciò, sia durante la prima sia durante la seconda emigrazione, nostra madre poté una sola volta recarsi all'estero e vivere per un breve tratto con Lenin...»

«Vladimiro Ilie — continua a raccontare Maria Ulianova — ha costantemente desiderato che la madre andasse a vivere presso di lui. Ma la cosa fu sempre difficile a realizzarsi, in quanto la mamma era sempre costretta a stare accanto a qualcuno dei figli che più necessitava del suo aiuto. Perciò, sia durante la prima sia durante la seconda emigrazione, nostra madre poté una sola volta recarsi all'estero e vivere per un breve tratto con Lenin...»

Un ritratto di Lenin scritto da Massimo Gorki

Eroismo privo di splendore apparente - L'incontro nel 1907 - A Londra e a Parigi - Si discute di "La madre", Previsioni sulla prima guerra mondiale - In viaggio con un gruppo di tedeschi - L'amore per Tolstoj e Beethoven

È difficile fare il suo ritratto. Egli era semplice e diretto come tutto quello che diceva. Il suo eroismo, quasi interamente privo di splendore apparente, è quello del lavoro, del sacrificio, della dedizione, del sacrificio, della dedizione, del sacrificio...

«Un giudizio prezioso». Durante tutto il congresso, né lui né in nessuno desidero di parlare in un momento di riposo a Capri. Ma prima che questo potesse intraprendere questo viaggio in Russia, mi fu assegnato un alloggio in un albergo di due camere. Da studenti, per le proporzioni, non per la pulizia e l'ordine che vi regnava, Krupskaja, dopo averci preparato il letto, era uscita e noi restavamo soli.

«È un libro di grande attualità». Fu il solo commento che mi fece. Quindi, vivamente interessato, mi domandai se si traduceva il libro in lingua straniera; e fino a che punto le censure russe ed americane lo avevano impedito. Venendo a sapere che l'autore doveva comparire davanti al tribunale, dapprima feci una smorfia, quindi, rialzando bruscamente la testa, gli occhi socchiusi, scoppiò in una sonora risata.

«Vladimiro Ilie — continua a raccontare Maria Ulianova — ha costantemente desiderato che la madre andasse a vivere presso di lui. Ma la cosa fu sempre difficile a realizzarsi, in quanto la mamma era sempre costretta a stare accanto a qualcuno dei figli che più necessitava del suo aiuto. Perciò, sia durante la prima sia durante la seconda emigrazione, nostra madre poté una sola volta recarsi all'estero e vivere per un breve tratto con Lenin...»

«Prima del ritorno in Russia, dopo la Rivoluzione di febbraio, Lenin non ebbe più la possibilità di incontrarsi con i suoi genitori. La nostra madre ci lasciò nel luglio 1916. La sua prima lettera, dopo che aveva appreso la dolorosa notizia della morte della mamma, non ci venne recapitata. Non ci è stato possibile neppure conservare la seconda, ma essa è bene impressa nella mia mente. La perdita della mamma fu un duro colpo per lui, che si manifestò in una grande dimostrazione di affetto verso tutti noi...»

«Vladimiro Ilie — continua a raccontare Maria Ulianova — ha costantemente desiderato che la madre andasse a vivere presso di lui. Ma la cosa fu sempre difficile a realizzarsi, in quanto la mamma era sempre costretta a stare accanto a qualcuno dei figli che più necessitava del suo aiuto. Perciò, sia durante la prima sia durante la seconda emigrazione, nostra madre poté una sola volta recarsi all'estero e vivere per un breve tratto con Lenin...»

«Vladimiro Ilie — continua a raccontare Maria Ulianova — ha costantemente desiderato che la madre andasse a vivere presso di lui. Ma la cosa fu sempre difficile a realizzarsi, in quanto la mamma era sempre costretta a stare accanto a qualcuno dei figli che più necessitava del suo aiuto. Perciò, sia durante la prima sia durante la seconda emigrazione, nostra madre poté una sola volta recarsi all'estero e vivere per un breve tratto con Lenin...»

LE PRIME A ROMA

MUSICA «Porgy and Bess» Al termine del suo giro in Europa, la compagnia americana sorta per rappresentare il dramma musicale «Porgy and Bess» ha toccato Roma. Ieri sera così si è avuta l'occasione di assistere, al Teatro Quattro Fontane, alla prima romana di questa opera di George Gershwin, scritta nel 1934 ed eseguita per la prima volta in Italia allo scorso Festival di Venezia, dove fu accolta con molto calore e molta simpatia, soprattutto grazie all'accattivante preparazione del complesso.

Il successo di quest'opera, che rappresenta senza dubbio la parte migliore dello sforzo nobile di Gershwin, intento ad elevare dalla produzione corrente delle canzoni — nelle quali però due non poca parte di sé — per creare un genere musicale più impegnato, venne tratto da un dramma negro che narra l'infelice amore di un inferno per una prostituta, desunto già da un fortunato romanzo, sia bene accolto dal pubblico americano. L'ambiente nel quale il dramma è situato è quello di creature misere, spinte dalla loro stessa miseria verso i più bassi gradini della condizione umana. Onde do-

documentarsi sugli aspetti musicali di quest'opera, per i concetti (il loro modo di cantare ed anche quello di parlare quasi-cantando) Gershwin non mancò di avvertirci ad ogni studio. Nello scrivere l'opera il suo sforzo fu quello di ripetere le forme dello stile popolare, negro soprattutto, e di respingere però al contempo — così suonano le dichiarazioni di Gershwin stesso — a proposito di «Porgy and Bess» la strada troppo comoda delle citazioni e dei rifacimenti. Il risultato, secondo Gershwin, è un'opera popolare perché popolare è la musica e popolare sono i personaggi, l'ambiente e le situazioni. Popolare, infine, aggiungiamo noi, è «Porgy and Bess» anche perché il numero di musiche e delle rappresentazioni che ha avuto fino ad oggi dimostra che una parte tipica di una certa realtà contemporanea — esiste per davvero in esso e trova rispondenza nella sensibilità di gran parte del pubblico.

CINEMA Il re dei barbari Speravamo che, entro una stagione cinematografica, un solo Attila fosse più che sufficiente. Invece, ecco Hollywood propinarci un altro nelle sembianze di Jack Palance, noto per le sue interpretazioni di gangster solitamente crudele.

Un modello di serietà storica che, nella vita di questi giorni, è un modello di serietà storica, per la regia di Douglas Sirk, accadono una serie di fatti assolutamente romanzeschi come, ad esempio, l'uccisione, da parte di Attila, di una figlia, divenuta cristiana dopo aver ascoltato le parole d'un centurione, Marciano, inviato da Valentiniano, imperatore d'Occidente, presso Teodosio, imperatore d'Oriente, per apporre una comune difesa all'invasione barbara o come la morte di Attila per mano di una donna, mentre egli, davanti ai cattivi presagi d'un santone persiano, Astrolago, e alla voce di papa Leone, era deciso a ritornare nel Nord. È noto, quindi, che Attila aveva una serie di figli maschi, i quali concludono la loro vita, in tutt'altro modo, e che egli morì per un'emorragia al petto.

Lo spettacolo non è da meno dell'arbitrarietà storica; molto cartone e un pizzico di sesso e con le danze piuttosto broadwayane di Ludmilla Tcherna nelle vesti della sorella di Teodosio, ne imperatrice e sposa felice di Marciano, che è il brizzolato Jeff Chandler.

Cinemascope e «technical color».



La famiglia Ulianov a Simbirsk nel 1873. Intorno ai genitori, Maria Alexandrovna e Ilya Nicolaevic, sono i sei figli: da sinistra, in piedi, Olga, Alessandro, Anna; seduti, Maria (sulle ginocchia della madre), Demetrio, Vladimiro (Lenin), che a quell'epoca ha nove anni

«Porgy and Bess» Al termine del suo giro in Europa, la compagnia americana sorta per rappresentare il dramma musicale «Porgy and Bess» ha toccato Roma. Ieri sera così si è avuta l'occasione di assistere, al Teatro Quattro Fontane, alla prima romana di questa opera di George Gershwin, scritta nel 1934 ed eseguita per la prima volta in Italia allo scorso Festival di Venezia, dove fu accolta con molto calore e molta simpatia, soprattutto grazie all'accattivante preparazione del complesso.

Il successo di quest'opera, che rappresenta senza dubbio la parte migliore dello sforzo nobile di Gershwin, intento ad elevare dalla produzione corrente delle canzoni — nelle quali però due non poca parte di sé — per creare un genere musicale più impegnato, venne tratto da un dramma negro che narra l'infelice amore di un inferno per una prostituta, desunto già da un fortunato romanzo, sia bene accolto dal pubblico americano. L'ambiente nel quale il dramma è situato è quello di creature misere, spinte dalla loro stessa miseria verso i più bassi gradini della condizione umana. Onde do-

documentarsi sugli aspetti musicali di quest'opera, per i concetti (il loro modo di cantare ed anche quello di parlare quasi-cantando) Gershwin non mancò di avvertirci ad ogni studio. Nello scrivere l'opera il suo sforzo fu quello di ripetere le forme dello stile popolare, negro soprattutto, e di respingere però al contempo — così suonano le dichiarazioni di Gershwin stesso — a proposito di «Porgy and Bess» la strada troppo comoda delle citazioni e dei rifacimenti. Il risultato, secondo Gershwin, è un'opera popolare perché popolare è la musica e popolare sono i personaggi, l'ambiente e le situazioni. Popolare, infine, aggiungiamo noi, è «Porgy and Bess» anche perché il numero di musiche e delle rappresentazioni che ha avuto fino ad oggi dimostra che una parte tipica di una certa realtà contemporanea — esiste per davvero in esso e trova rispondenza nella sensibilità di gran parte del pubblico.

CINEMA Il re dei barbari Speravamo che, entro una stagione cinematografica, un solo Attila fosse più che sufficiente. Invece, ecco Hollywood propinarci un altro nelle sembianze di Jack Palance, noto per le sue interpretazioni di gangster solitamente crudele.

Un modello di serietà storica che, nella vita di questi giorni, è un modello di serietà storica, per la regia di Douglas Sirk, accadono una serie di fatti assolutamente romanzeschi come, ad esempio, l'uccisione, da parte di Attila, di una figlia, divenuta cristiana dopo aver ascoltato le parole d'un centurione, Marciano, inviato da Valentiniano, imperatore d'Occidente, presso Teodosio, imperatore d'Oriente, per apporre una comune difesa all'invasione barbara o come la morte di Attila per mano di una donna, mentre egli, davanti ai cattivi presagi d'un santone persiano, Astrolago, e alla voce di papa Leone, era deciso a ritornare nel Nord. È noto, quindi, che Attila aveva una serie di figli maschi, i quali concludono la loro vita, in tutt'altro modo, e che egli morì per un'emorragia al petto.

Lo spettacolo non è da meno dell'arbitrarietà storica; molto cartone e un pizzico di sesso e con le danze piuttosto broadwayane di Ludmilla Tcherna nelle vesti della sorella di Teodosio, ne imperatrice e sposa felice di Marciano, che è il brizzolato Jeff Chandler.

Cinemascope e «technical color».